

Per quanto riguarda la fiscalità internazionale, si compiono ulteriori passi in avanti, perché fare riferimento ad un gruppo internazionale, dove esistono controllate non residenti, mi sembra un progresso a favore dell'acquisizione di risorse provenienti dall'estero.

Se osserviamo il sistema attuale di tassazione delle società, esistono vantaggi enormi sul versante delle svalutazioni delle partecipazioni, effettuate da tante imprese che hanno partecipazioni in altre strutture e che riducono e comprimono i redditi imponibili: tale meccanismo con la riforma sparirà. Non ci sarà più la tassazione sulle plusvalenze, ma neanche la svalutazione delle partecipazioni.

Non mi soffermo sul meccanismo delle CFC (*Controlled foreign companies*), inserito nella precedente legislatura, mantenuto con questo provvedimento ed esteso anche alle ipotesi di collegamento. Tutte le società collegate, non residenti, che risiedono in paradisi fiscali, continuano ad eludere, attraverso il meccanismo della non applicazione della CFC, il pagamento dell'imposta. Guardiamo con favore alle affermazioni della delega e penso che faremo un passo avanti.

Ben venga la delega anche per quanto riguarda interventi radicali sull'IRAP, la quale porterà un contenzioso enorme, anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale. Come sapete, è stato affermato che i redditi di lavoro devono essere esclusi dalla base imponibile dell'IRAP. Deve essere effettuato un intervento radicale su questa imposta, in modo graduale - come sostenuto nella delega -, ma con sicuro beneficio per tutti.

Do ora la parola al ministro.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Cercherò di realizzare il mio dovere parlamentare fornendo le risposte agli otto interventi, tutti molto interessanti. Le risposte saranno ad assorbimento, nel senso che, dove vi sono domande relative allo stesso tema, farò valere - per non allungare i tempi - la prima risposta sulle successive.

L'onorevole Pennacchi ha formulato un intervento che mi sembra concentrato su tre punti fondamentali: « l'extra-super-mega » deficit, la copertura e l'equità. Per quanto riguarda il deficit, a parte formule polemiche o declaratorie, ripeto il riferimento ad un dato fondamentale: il Governo è stato costretto a presentare in Parlamento ed a chiedere alla propria maggioranza il voto su interventi correttivi per 37 mila miliardi di lire. Nessun Governo effettua interventi correttivi di tale entità se non ve ne è bisogno. La necessità di correggere un « buco » di 37 mila miliardi influisce in modo significativo sulla tempistica della riforma fiscale.

Se occorre un dato elementare, lo formulo (un esempio fra i tanti che potrei portare): la finanziaria per il 2001 prevedeva entrate da cessioni di immobili per 8.500 miliardi. Quando questo Governo è entrato in carica, non era stato realizzato un miliardo proveniente da tale fonte; ciò, a legislazione invariata, avrebbe significato un « buco » di bilancio per 8.500 miliardi. È stato necessario varare un decreto-legge, che ha significativamente modificato la legislazione vigente, consentendo di realizzare la corrispondente voce di entrata. Diversamente - ripeto - avremmo avuto un « buco » di 8.500 miliardi. L'ipotesi che ciò poteva essere realizzato anche dal centrosinistra, suscita una domanda: perché non è stato votato dall'opposizione o, più onestamente, perché non è stato da questa presentato un provvedimento in tal senso? Il centrodestra è arrivato al Governo nel mese di giugno ed ha presentato il decreto-legge due mesi dopo. Il centrosinistra ha realizzato la manovra finanziaria nell'autunno del 2000 ed ha avuto pienezza di poteri sino allo scioglimento delle Camere: un tempo ampiamente sufficiente per presentare un decreto-legge di cartolarizzazione degli immobili. Non è stato fatto e ciò è una delle prove più evidente dell'esistenza di un « buco », che il centrodestra ha dovuto coprire: 37.000 miliardi di « buco » da ciclo elettorale, da non attività o da non responsabilità.

Per quanto riguarda il secondo punto, la copertura, confesso di avere una limi-

tata conoscenza delle civiltà mediterranee, devo dire tanto di quelle sumere, quanto di quelle fenice...

GIORGIO BENVENUTO. I sumeri non rientrano tra le civiltà mediterranee: sono babilonesi.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Devo ammettere una certa soggezione rispetto alla superiore cultura dell'onorevole Pennacchi, che è, diversamente da me, una intellettuale. Detto ciò, non conosco la remota ascendenza delle discipline contabili nei fenici; sicuramente l'intellettuale Pennacchi ha una conoscenza superiore alla mia. Tuttavia, il punto politico è nell'affermazione dell'onorevole che sostiene siano state violate le regole di copertura. Credo che lo sfondo sia costituzionale. Esiste un problema costituzionale di abuso dell'utilizzo dello strumento maggioritario per la votazione su regole di copertura. Il problema della sensibilità costituzionale per le regole di copertura merita certamente riflessione ed attenzione e registro l'attenzione dell'onorevole Pennacchi sul fatto che un Parlamento, eletto con il sistema maggioritario, esprima un voto a maggioranza sulle regole contabili. Faccio notare, però, che esistono regole costituzionali modificate con il voto di un Parlamento eletto con il sistema maggioritario con una maggioranza di quattro voti, peraltro, di strana provenienza. Se si modifica la Costituzione — credo che anche lei, onorevole Pennacchi, nella passata legislatura abbia concorso a quella maggioranza di quattro voti —, non ci si scandalizzi che, nella legislatura successiva, si voti regolarmente e costituzionalmente su un provvedimento di copertura. Esiste un limite alla logica.

Sul punto relativo all'equità, devo avere fatto una *gaffe*. Ero convinto fosse talmente elevato il grado di coesione dell'opposizione che la lettura di un importante documento, preparato da due ex ministri, fosse oggetto di attenzione e riflessione generale e di studio e quindi che fosse un atto di diligenza averlo studiato per rispondere a quello che — pensavo — fosse

un documento importante. Prendo atto del fatto che non è stato letto. Ho avuto notizia di questo documento, fra l'altro, non da Internet, ma da *Il Sole-24 Ore* e quindi l'ho ricercato per leggere con la dovuta attenzione un testo che invece mi sembra derubricato a *paper* universitario. Prendo atto del fatto che non è oggetto di considerazione.

MARIO LETTIERI. Non si tratta di questo. Il fatto è che quel documento non è un atto parlamentare. È una questione di correttezza istituzionale. Ognuno può fare le sue letture, ma, in questa sede, dobbiamo discutere di atti parlamentari.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Lettieri, ne abbiamo in Commissione una copia, quindi possiamo farne altre e distribuirle.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevole Lettieri, ho fatto una considerazione politica su un testo che mi sembrava importante e che credevo avesse avuto circolazione. Quando ho appreso che ciò non era avvenuto, ho sospeso la citazione delle pagine e le ho sintetizzato in una forma che lei è libero di considerare insufficiente, ma che, francamente, non mi pone fuori dalle regole parlamentari. Non è una questione intellettuale, ma politica. Non faccio mai citazione di libri, articoli od altro.

Se qualcuno sostiene che la *flat tax* è al 45 per cento, rispondo che si tratta di un'aliquota unica ma non è *flat* perché il 45 per cento è troppo alto. Se vogliamo fare giochini numerali, allora affermo che la nostra è una proposta a tre aliquote: 0, 23 e 33. Cerchiamo di rimanere sul sostanziale.

PRESIDENTE. Interrompo brevemente per annunciare che il documento è disponibile. Non essendovi obiezioni, può essere distribuito.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La questione è sostanziale e l'onorevole Pennacchi deve

prestarvi attenzione. Quelli fiscali sono sistemi; sistema significa una macchina che funziona con vari strumenti politici. Il sistema fiscale di cui stiamo discutendo, per cui si propone la riforma limitata al comparto delle imposte statali, si riferisce pur sempre ad un insieme complesso, un sottoinsieme del sistema. Non è possibile limitare il ragionamento all'IRPEF, ma bisogna estenderlo alle altre imposte che compongono il sistema. La nostra proposta è un sistema con aliquote IRPEF a 0, 23 e 33 per cento ed un'aliquota di imposta sulle società al 33 per cento. La Costituzione prevede una progressività del sistema e non della singola imposta. Non esiste nella giurisprudenza costituzionale il vincolo della progressività alla singola imposta. La giurisprudenza costituzionale si è sempre espressa — correttamente — su una valutazione di progressività complessiva del sistema, non delle singole imposte. Per noi è corretto e politicamente giusto un sistema che organizza la progressività in questo modo, non un sistema, come quello proposto dalla sinistra — non dal centro studi, ma dalla politica fatta nel corso della scorsa legislatura e nel documento con cui l'opposizione si è presentata in campagna elettorale —, in cui i redditi più fondati, che sono quelli dei ricchi che hanno società, sono tassati al 20 per cento ed i redditi dei ceti medi o medio-bassi sono tassati al 33 per cento o ad aliquote ancora più alte. Ciò è profondamente ingiusto.

Se ragioniamo sulla singola imposta, possiamo metterci a discutere, anche se siamo convinti di avere ugualmente ragione, perché l'effetto finale attraverso le deduzioni sarà comunque di « giusta imposta », nel senso morale del termine. Se ragioniamo — come sarebbe corretto — in termini di sistema, vorrei capire come mai un ricco debba pagare il 20 per cento solo perché ha i mezzi per fondare una società, ed un altro, che non ha tali mezzi, deve pagare tasse maggiori. È un sistema a rovescio; quello realizzato nei precedenti governi dal centrosinistra — e con cui l'opposizione si è presentata agli elettori e che ancora difende — è un sistema regres-

sivo, per cui i ricchi pagano il 20 per cento e gli altri pagano il 33 o aliquote maggiori.

Il nostro sistema è molto più equilibrato e — mi permetto di ripeterlo — progressivo; non si può fare l'anatomia della singola imposta e, tra l'altro, forzare i dati. Il sistema che propone il centrosinistra con le aliquote di imposta per le società al 20 per cento, tra cui la grande *holding*, la grande società, la grande finanza (come è scritto nei documenti ufficiali, in note tecniche e nella realtà delle cose), è regressivo. Come è possibile sostenere che sia più giusto e progressivo un sistema che assegna e garantisce ai redditi fondati, come obiettivo politico fondamentale, il 20 per cento? Le aliquote più basse per i redditi finanziari più ricchi — 12,5 per cento —, le aliquote più basse per i redditi fondati più ricchi — per le società il 20 per cento — e le aliquote più alte per i redditi di IRPEF: come si fa a sostenere che questo sistema sia giusto? Questa è la domanda a cui vorrei una risposta. Il centrodestra ha la forza di sostenere che le società debbono pagare su una base più ampia con un'aliquota maggiore.

I discorsi sulla richiesta di dati derivano dall'insufficiente lettura del testo della delega proposto, in particolare modo dei commi 2 e 3 dell'articolo 3. Lì vi è scritto, molto chiaramente, che chiediamo una delega ordinamentale con riserva di montare il meccanismo in progressione, attraverso leggi finanziarie. In quella sede, vi sarà un'esaustiva indicazione dei contenuti, dei tempi e dei metodi di copertura, perché la nostra richiesta di delega ha uno sfondo essenzialmente ordinamentale. La parte strumentale e quantitativa, cioè la modifica e l'incidenza sulla *taxation* che richiede *representation*, sarà presente nelle singole leggi finanziarie. Questa è la tecnica che abbiamo utilizzato; ci sembra corretta istituzionalmente, sul piano parlamentare, firmata da tutti gli organi costituzionali competenti e ciò è una chiara indicazione in ordine all'affidabilità costituzionale del testo. Non è una delega in bianco, ma una delega ordinamentale sufficientemente precisa.

La parte sostanziale — come si muovono il dare e l'avere, i soldi in tasca ai cittadini, la parte in cui è fondamentale la *representation*, articolo 3 penultimo ed ultimo comma — sarà presente nelle leggi finanziarie. Tale dato è sfuggito alla discussione, che si è invece focalizzata sulla correzione relativa agli andamenti, eventualmente discostati, derivanti dalla tassazione di cui alla legge finanziaria. Non è stato considerato il dato fondamentale, l'impianto di questa delega e non per caso, ma *pour cause*, fin dall'inizio ho affermato che la nostra delega scinde la parte ordinamentale, oggetto di delega, dalla parte sostanziale, oggetto di legge finanziaria, sede in cui verrà compiuto il dovere fondamentale di informativa. Tuttavia, anche i dati quantitativi possono essere formulati, su richiesta, in ordine a quanto previsto dallo scenario ordinamentale, non dalla parte sostanziale, che dipende dalle prossime leggi finanziarie. Dobbiamo tenere presenti i vincoli comunitari, che sono la costituzione esterna alla quale dobbiamo fare riferimento. È fondamentale tanto l'articolo 81 della Costituzione quanto — e forse più — la costituzione esterna, cioè i patti di stabilità, che nel titolo V diventano parte della Costituzione della Repubblica: questo è lo scenario di riferimento.

L'onorevole Grandi, che ha svolto un intervento che ho molto apprezzato nel suo spirito politico, mi accusa di oscillare tra l'onnipotenza e la prudenza. Faccio notare che nella precedente legislatura il Governo ha ottenuto dalla maggioranza di allora una delega per un'ampia riforma fiscale. Da questa Commissione non è passata alcuna proposta fiscale, essendo stato tutto trasferito nella Commissione bicamerale e nessuno ha parlato di onnipotenza del Governo, ma di una meccanica prevista costituzionalmente.

VINCENZO VISCO. Veramente ne ha parlato lei.

GIORGIO BENVENUTO. Non è così. Non è andato tutto alla delega.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Poiché le Costituzioni sono implementate dalla costituzione materiale, che a sua volta incorpora i precedenti e le esperienze, prendiamo atto del fatto che i precedenti si sono mossi verso una precisa direzione: la Costituzione è stata modificata con quattro voti, e se esistevano dubbi, sono stati superati dalla prassi. In ogni caso, posso assicurare all'onorevole Grandi che sul piano politico vi è molta prudenza ed attenzione ai fenomeni, senza alcuna idea di onnipotenza.

Il quadro di riferimento è nella tempistica finale della norma, che deve essere letta insieme ai commi 2 e 3 dell'articolo 3: abbiamo previsto un tempo per presentare i decreti, riproducendo la normativa della delega della passata legislatura e l'orizzonte temporale della legislatura, sotto il vincolo del passaggio in Parlamento, per le varie fasi, in sede di legge finanziaria. Non mi sembra che ciò sia fuori dallo schema costituzionale.

Per quanto riguarda il riferimento alla *Tobin tax*, permettetemi una metafora (spero non sgradita all'onorevole Grandi): una leggenda della sinistra evoca la figura del compagno che arrivava alla Terza internazionale avendo studiato sui quaderni della Seconda, non essendo stato aggiornato per i problemi derivanti dalla difficoltà di circolazione dei testi in tempi complessi. Credo che la mappa politica possa essere segnata dalla nuova internazionale, rappresentata da Porto Alegre. In quella sede, dove la *Tobin tax* viene presentata ufficialmente e globalmente, essa non è intesa come imposta che regola i flussi finanziari — nel senso di sabbia tra gli ingranaggi —, ma al contrario come meccanismo per finanziare interventi sociali e di sostegno umanitario. L'organo che dovrebbe prelevare è un organo internazionale, ad esempio le Nazioni Unite, e la destinazione del gettito e della finalità dell'imposta non è quella di bloccare i movimenti finanziari, ma di finanziare il terzo mondo. Rispetto a ciò l'ipotesi della *detax* non è stravagante ma competitiva. Ognuno può avere idee politiche diverse,

ma lo scenario è questo. Nel tempo presente la *Tobin tax* è considerata come un'imposta non a sfondo finanziario, ma a sfondo sociale. Credo che l'internazionale di Porto Alegre darà informazioni in tal senso.

Confesso che non ho memoria del libro elettorale presentato dalla coalizione dell'Ulivo, come contributo dell'onorevole Rutelli. Non ricordo se parlasse di quattro aliquote, ma mi pare fossero di meno. Il budget di riferimento, comunque, per ridurre le imposte era maggiore di quello che stiamo discutendo ora. Se era valida la promessa del 2000, credo sia valida anche quella attuale. Si tratta, però, di un punto su cui riflettere.

Confesso: non consideriamo positiva l'IRAP e cercheremo, realisticamente, di ridurla quanto più possibile. Non abbiamo, comunque, in mente di contrarre lo Stato sociale.

Non cada, onorevole Grandi, nell'errore di valutarci, politicamente, poco intelligenti. Sappiamo che è fondamentale sostenere i redditi bassi e medi: sono la base da cui abbiamo preso i voti e rappresentano moralmente e politicamente il nostro termine di riferimento. Il fatto che abbiamo aumentato le pensioni minime dovrebbe fornire una indicazione empirica, nel senso che non faremo « macelleria » sociale. Non è nei nostri obiettivi e non è nella nostra logica. Non illudetevi sulla stupidità della maggioranza e del Governo.

ALFIERO GRANDI. Altrettanto per voi.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non c'è dubbio. Per quanto riguarda la *minimum tax*, faccio notare che non è stata inventata dall'onorevole Bertinotti, ma dall'onorevole Amato. L'onorevole Benvenuto ha formulato una serie di considerazioni e devo dire che non ho capito il discorso sul millimetrico e sul matematico. Ho sempre considerato e considero irragionevole un sistema fiscale che insegue millimetricamente la giustizia astratta. Ciò non significa che ritenga un *optional* le coperture contabili: si tratta di discorsi molto diversi. La matematica non c'entra nulla.

GIORGIO BENVENUTO. Mi sembra che tale preoccupazione sia ricorrente nei vostri documenti. Forse, all'università aveva qualche problema con la matematica.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Se è per questo, anche alle elementari, ma non è un problema: ho studiato legge e non sono neanche un economista. Comunque, credo che una certa attenzione ai numeri « grossi » sia stata posta, presentando correzioni da 37 mila miliardi, e che il Governo abbia fatto altrettanto per le coperture e per le esigenze di fabbisogno. Abbiamo criticato l'idea analitica di una giustizia da realizzarsi con le 35-36 mila lire e che distingue se si hanno o meno figli a carico. Come affermava Einaudi - che non possiamo citare come nostro autore perché nel *Pantheon* della sinistra - si tratta di « giustizia grossa », che porta fuori dai discorsi millimetrici.

GIORGIO BENVENUTO. Einaudi diceva anche che l'economia ha delle leggi e che, se non sono rispettate, l'economia si vendica. Mi auguro che sia tenuta presente tale citazione.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non ho neanche capito l'osservazione in merito all'immagine del giardino, suggerita dal professor Tanzi, che non mi sembrava capace di portare a discorsi di tagli dello Stato sociale. Era semplicemente un'idea di « manutenzione », in tempi che cambiano, del sistema fiscale. Non abbiamo la minima intenzione di tassare lo Stato sociale, si tranquillizzi l'onorevole Benvenuto: non accadrà e nessuno ha in mente di compiere interventi di riduzione dello Stato sociale. Finora, l'azione del Governo si è indirizzata in altro senso; è stato anche detto, ma lo ripeterò a proposito della spesa sanitaria. Non credo che esistano problemi di *fiscal drag*. Se è vero, come in parte lo è, che si dice che il nostro sistema preveda, addirittura, un'aliquota unica, ebbene, specifico che non è così: ha tre

aliquote e sono lo 0, il 23 ed il 33 per cento. Tuttavia, posso riconoscere, come abbiamo fatto nella relazione, che si tratta di un sistema che per il grosso dei redditi prevede un'aliquota unica al 23 per cento; del resto non ce ne importa niente. Sull'aliquota « unica » per quel settore, non si pongono problemi di *fiscal drag*, essendo tipici di un sistema a 5 aliquote, come l'attuale, od a quattro. Un sistema del genere è molto più fuori da problemi di *fiscal drag* rispetto ad un altro con una progressività molto scalata.

Non ho francamente titolo per dire se fosse più moderna l'ipotesi di riforma del 1994 o meno moderna quella attuale. Francamente, sono convinto che le due siano unite da una stessa visione di fenomeni che nel 1994 erano anticipati e che nel tempo presente crediamo ben politicamente gestiti dalla riforma. Comunque, mi fa sempre piacere che — anche se solo ora — il libro bianco del 1994 sia oggetto di così attenta considerazione.

L'onorevole Lettieri ha compiuto formulazioni che sono in parte fuori dal tema specifico, ma rendono bene l'idea complessiva di valutazione sul Governo. Ha parlato, inoltre, dell'impatto sui capitali: siamo convinti che sia un provvedimento che nel tempo troverà la sua equità redistributiva sostanziale. Credo, comunque, che il tempo sarà galantuomo. Ha compiuto anche un riferimento sulla riduzione della spesa sanitaria, che non ritengo vera. Il Governo, con il patto dell'8 agosto stabilito con le regioni, ha garantito e garantirà una spesa pubblica sul PIL pari a quasi il 6 per cento, che è esattamente la media europea. Non è vero, quindi, che è stata ridotta la spesa sanitaria, che è stata invece fortemente razionalizzata. Certe scelte delle regioni derivano dalla difficoltà di gestire la pregressa debitoria, ma siamo convinti del fatto che la spesa è stabilizzata sul PIL a livello europeo e che molti interventi del Governo hanno ridotto i profitti dell'industria farmaceutica, garantendo risorse per i cittadini: l'aspirina del 2000 costava 20 mila lire, attualmente è a 9.500 lire. Non mi pare che il decreto di riduzione della spesa farmaceutica

(quindi i profitti dell'industria farmaceutica), abbia ottenuto il voto dell'opposizione, mentre alcune parti, forse, lo meritavano.

Per la riforma sono necessari cinque anni di legislatura e per le tecniche sono sufficienti i disegni di legge finanziaria con i relativi DPEF. Nei termini possibili e ragionevoli non faremo riduzioni dello Stato sociale tali da determinare squilibri sociali.

Il professor Rossi nel suo intervento, a cui in parte ho già risposto, si concentra sul costo della riforma per l'IRPEF, che — ripeto — risulta pari, più o meno, a 40-45 mila miliardi, rispondente alla misura rilevata dagli studi dell'università di Tor Vergata. Esiste una certa coerenza di disegno, perché noi sosteniamo un costo IRPEF di 40-45 mila miliardi di lire, mentre in altri testi « politici » dell'opposizione del centrosinistra (quando ancora era al Governo) si parla di 50 mila miliardi. Non faccio lettura di libri, ma sul sito del ministero c'è un documento ufficiale del precedente ministro che stima a 50 mila miliardi tale spesa.

Come si finanzia? Mi permetto di dare una risposta: oggi la notizia vera è che abbiamo le risorse per attuarla; il risanamento di questi anni le ha rese disponibili. Non solo; è una proposta totalmente compatibile con gli obiettivi di riduzione del deficit e del debito pubblico. Gli effetti macroeconomici che produce sono positivi. Questa è un'intervista rilasciata, nel 2000, dall'allora ministro *pro tempore* del tesoro, al *Corriere della Sera*, rinvenibile sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze. Mi sembra che fossero considerazioni ragionevoli allora e che lo siano tuttora. Si tratta di cifre gestibili, immaginando economie di bilancio, effetti interni alla meccanica della riduzione di un'imposta all'interno di un sistema di imposte. Se si riduce l'IRPEF di un milione su un salario ed il salariato, con quel milione, compra un tavolo, ne deriva una riduzione dell'imposta IRPEF, ma allo stesso tempo un certo recupero — non il 100 per cento — di imposte, perché chi vende il tavolo a sua volta paga le tasse.

Non è un ragionamento alla Laffer, ma una normale considerazione che deriva dal fatto che quello fiscale non è un universo di monadi fiscali, in cui l'IRPEF ignora il resto, ma un sistema fiscale che contiene in sé meccanismi di recupero, non in rapporto di uno ad uno, ma in un certo ragionevole rapporto, e quindi i 50 mila miliardi di ipotetico costo della riforma, presentati dall'opposizione, sono di meno, per effetto del meccanismo di recupero. Per il resto, siamo convinti che le economie di bilancio ed il recupero di base imponibile possano essere tali da rendere, in cinque anni, compatibile e gestibile l'ipotesi di riforma.

L'onorevole Visco ha posto una domanda sull'impatto territoriale della riforma. Siamo convinti che essa non avrà impatto territoriale, proprio perché la casistica di chi ha un reddito superiore a 200 milioni di lire è assolutamente marginale (meno dello 0,5 per cento), perché i redditi bassi e medi sono oggetto della concentrazione delle deduzioni, che producono effetti di sostanziale equità. Faccio notare che la vecchia Costituzione, implicitamente, ed il nuovo titolo V, esplicitamente, prevedono un meccanismo di riequilibrio fiscale tale da escludere l'ipotesi che sia una riforma pro nord o pro sud. Sarà, comunque, nostra cura farne una riforma territorialmente neutrale: questo è un impegno.

L'onorevole Agostini ha fatto considerazioni a sfondo culturale sullo *Zeitgeist*, lo spirito dei tempi. Come la riforma del 1994 non era fanaticamente « marketista », così quella attuale non è fanaticamente anti *liberal*. A noi sembra una riforma con un disegno fiscale e sociale estremamente ragionevole e piuttosto moderno. Non abbiamo obiettivi politici da colpire con questa riforma. Ci sembra che sia un disegno politicamente attuale, nello spirito dei tempi e non particolarmente aggressivo nei confronti di alcun ceto od ideologia.

Per quanto riguarda la « finanza ad immaginazione », lei, onorevole Agostini, ha usato un abile espediente retorico usando una citazione, che non conosco, di cui non conosco neanche l'autore e,

quindi, non sono in grado di formulare una risposta. Anzi, la risposta l'ho già data. Siamo convinti che l'impatto degli spostamenti sia relativo all'IRPEF, perché per quanto riguarda le imposte sulle società...

MAURO AGOSTINI. La citazione è di Uckmar. L'ho tratta dal *Corriere della Sera*. Sono abituato a citare le fonti, ma pensavo lei conoscesse già l'autore.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Confesso che non è autore oggetto delle mie particolari letture. Tuttavia, abbiamo già detto che il vero impatto sul sistema avverrà nelle varie leggi finanziarie e sull'IRPEF, perché nel dominio delle società avremo un effetto di compensazione tra l'allargamento della base imponibile e la riduzione dell'aliquota, da cui derivano risorse. Abbiamo la forza per prevedere un sistema europeo ed efficiente per le società, che escluda le asimmetrie tipiche del sistema attuale. Ne deriva una base più ampia, un maggiore gettito, che può essere utilizzato per operare un riequilibrio all'interno del comparto delle società e dei redditi finanziari.

Per quanto riguarda l'IRPEF, abbiamo fatto la stessa previsione del centrosinistra. Come il centrosinistra ha avuto allora il coraggio e la responsabilità di proporla, noi abbiamo ora, per le stesse cifre, la responsabilità e la possibilità di attuarla. Il *design* della curva è diverso; abbiamo proposto agli elettori tre aliquote - 0, 23 e 33 per cento - mentre la struttura prevista dal centrosinistra era un'altra. Possiamo discutere politicamente, ma almeno economicamente ammettiamo che stiamo parlando della stessa dimensione economica. Ve ne do atto e non credo sia materia su cui polemizzare. La sostenibilità economica della riforma è contenuta nel dominio dell'IRPEF. Per il resto, i recuperi di base imponibile delle società finanzieranno la riduzione - voi dite l'aumento - dell'aliquota, perché tendeva al 20, mentre noi intendiamo portarla al 33 per cento. Base più ampia, aliquota più ampia: bisogna avere il coraggio di dirlo.

Così saranno finanziati l'abbattimento dell'IRAP e quello della fiscalità sulle forme più povere di impiego del risparmio e depositi bancari e postali.

L'onorevole Leo ha fatto un intervento che ho molto apprezzato sia per le considerazioni relative alla progressività sia per quelle riguardanti la tassazione delle società. Una leggenda finanziaria dice che molte *holding* di Torino sono state raggiunte da telefonate in cui si affermava che la riforma avrebbe recato loro danni. Siamo convinti che il nostro è un sistema europeo di tassazione consolidata, equilibrata, molto meglio di un sistema che riservava, con la DIT e la SUPERDIT, l'aliquota più bassa solo a chi aveva la possibilità di costituire una società e chi aveva il capannone non beneficiava né dell'una né dell'altra; era un sistema in cui si facevano plusvalenze esenti all'estero e minusvalenze deducibili in Italia. Tutto ciò sarà trasformato in un sistema equilibrato nello schema europeo, che abbiamo la

forza politica di presentare anche alla grande industria e finanza: non abbiamo bisogno di ottenere favori da parte di alcuni a spese di altri. La base imponibile e l'aliquota saranno nella media europea e tutti i soldi che deriveranno dalla riduzione delle forme di « topizzazione » dell'imponibile, o perché emerge maggiore imponibile, servono a ridurre l'IRAP e la tassazione sui depositi della povera gente.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tremonti per il suo intervento e dichiaro chiusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle ore 13.25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 15 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

